

Giovanni Stipi

*La cultura, il libro
la comunicazione in uno stile di vita*



«Il professore che con attenzione è riuscito a far pubblicare libri e libri di desenzanesi su Desenzano». Con questa motivazione l'associazione Noaltèr de la rìa del lac ha voluto conferire il premio alla Desenzanità a Giovanni Stipi che ha dedicato la sua vita allo studio, alla ricerca dell'arte e della letteratura in riferimento ai tanti personaggi il cui nome è legato alla nostra città. Numerose le iniziative culturali portate avanti negli anni. Con l'associazione di studi storici "Carlo Brusa", fondata a metà degli anni Settanta e guidata fino al 2012, Stipi ha promosso la pubblicazione in coedizione con Grafo di una ventina di libri che parlano della storia, memorie e cronache di Desenzano e dei suoi dintorni. Per un'altra elegante collana, "Il grillo lucente", ha selezionato scritti di qualità come poesie, racconti e brevi saggi legati talvolta alla cittadina lacustre. Negli anni Novanta, con Maria Pia Bagnariol, ha curato a Desenzano mostre prestigiose sul paesaggio gardesano nella pittura che hanno poi generato splendidi cataloghi realizzati con passione e impegno costante attraverso ricerca e divulgazione.

Un uomo che ha dedicato la sua vita a diffondere la cultura e la conoscenza nel basso Garda attraverso incontri e tavole rotonde. Costante anche il suo impegno di insegnante negli istituti scolastici di Desenzano dove ha saputo arricchire il patrimonio culturale dei giovani.

La storia

Giovanni Stipi nasce a Desenzano il 15 gennaio 1936 nella zona del “Pescaletto”, l’attuale via Mezzocolle. Figlio di Margherita Bocchio e di Luigi Stipi è l’ultimo nato dopo quattro sorelle. Unico maschio della famiglia. La madre, originaria di Centenaro, aveva infatti molti fratelli e Giovanni non è mai da solo.



*Giovanni Stipi
con una delle sorelle*

Il padre, originario di Bagnolo Mella, si trasferisce ventenne a Desenzano dove inizia a lavorare nello studio dell’ingegner Grigolli a Capolattera.

Giovanni trascorre l’infanzia nella bella casa del Pescaletto giocando nel grande giardino attraversato dal rio. Sono gli anni della guerra e Stipi ben ricorda quel periodo. «In quegli anni si andava a scuola a piedi – racconta – la prima e la seconda elementare le abbiamo svolte in aule di ripiego. La classe terza invece l’ho fatta a Centenaro dove mi sono trasferito a casa dei nonni, dopo il bombardamento del viadotto.

Trascorrevo le mie giornate sotto la pergola dell’uva in giardino. Non avevo molti amici perché la mia casa era un po’ isolata, lontano dal centro del paese. Ma la compagnia non mi mancava. Ricordo perfettamente quel giorno del 1944 quando sono arrivati gli aerei per bombardare il Viadotto. Ero seduto al tavolo e stavo facendo colazione. Ad un certo punto abbiamo sentito il solito rumore della formazione di tanti aerei in cielo e abbiamo visto cadere dal cielo dei filamenti argentati, utilizzati dagli aviatori per confondere la vista al nemico. Un gran botto e sono crollato sul pavimento con mia sorella sopra di me per proteggermi. Vedevo da terra gli effetti delle vibrazioni e ben ricordo lo sbattere delle ante della credenza. Quando ci siamo rialzati c’era un polverone in tutta la stanza. Una grande paura». Un bombardamento che causa otto morti e, solo per puro caso, Stipi e la sua famiglia si salvano. «La casa era piena di macerie, il tetto scoperchiato e schegge di bomba ovunque – racconta – quel giorno sono morti anche un mio caro amico e sua madre che vivevano vicino a noi. Ricordo ancora quando portarono le salme delle vittime nel nostro giardino. Fuori, sul pergolato, la gemma di una clivia spezzata da una scheggia ci ricordava il rischio che avevamo corso. Lo stesso giorno è arrivato mio zio in bicicletta per portarmi nella corte dei miei nonni a Centenaro, dove sono rimasto per un anno».

La guerra finisce, passa il tempo e, dopo le scuole medie, Giovanni inizia a frequentare il liceo Bagatta. «Erano aule molto vecchie, i tavolini un po’ malandati. Il preside in quegli anni era il professor Terribile ma era una bontà d’uomo. La persona di cui conservo il ricordo più bello è il professor Papa che insegnava lettere

alle medie. Amava le gite, ci portava sul Monte Baldo. Quando leggevamo in classe, faceva sempre leggere a me e ricordo le storie tratte dal libro *Cuore* di De Amicis».



Stipi da adolescente

Dopo la maturità arriva il momento dello studio universitario. «Ho passato in rassegna le diverse facoltà ma la scelta non è stata difficile. Mio padre era bravo a far di conto, ma io ero una frana – dice Stipi ridendo – ogni tanto lo aiutavo nell’attività di geometra e andavo con lui in campagna a fare le misurazioni dei campi. Ma non era di certo la mia strada. Così ho deciso di specializzarmi in materie letterarie e mi sono iscritto a Pavia, corso di laurea in lettere moderne, dove avevo vinto una borsa di studio al Collegio Borromeo». Nel capoluogo lombardo Stipi trascorre quattro anni sereni, tra le lezioni, lo studio e le ricerche in biblioteca. Si laurea cum laude con una tesi in storia della lingua italiana dal titolo “I conti di antichi cavalieri” frutto di un accurato lavoro di analisi di un testo del 1200. È il primo laureato di Maria Corti, nota filologa, critica letteraria, scrittrice e semiologa milanese. In quegli anni Stipi si è già fatto conoscere nell’ambiente accademico per la sua passione nello studio e nella ricerca tanto da ricevere, appena laureato, una proposta di borsa di studio in Danimarca. «Ho rifiutato e ho preferito partecipare al concorso pubblico per insegnare a scuola – ammette - sono stato assegnato alle Magistrali di Assisi per un anno, cattedra di italiano e storia. Poi ho cercato di avvicinarmi a casa e, l’anno successivo, sono stato trasferito al Bazoli, dove sono rimasto fino alla pensione». Giovanni torna così a Desenzano dove si sposa e, nel 1973, ha una figlia: Martina.

Ma il lavoro a scuola gli sta stretto. «Da bambino ho avuto una lussazione alle corde vocali quindi facevo fatica a parlare per tante ore - spiega Stipi - . Inoltre, quando per tanto tempo fai lo stesso lavoro, puoi arrivare all’assuefazione. Nella vita, professionale ed anche privata, ho sempre avuto bisogno di stimoli nuovi».

Così decide di andare in pensione e dedicarsi alla sua attività di studioso. Ma Stipi non è di certo un uomo da stare con le mani in mano. Inizia a lavorare per la “Impresit” azienda collegata alla Fiat che opera nel settore dell’ingegneria civile e si



Stipi insieme alle sorelle

trasferisce in Nigeria dove ricopre il ruolo di responsabile di una scuola di campo a 300 chilometri da Kano. «E' stato un periodo molto divertente dove ho imparato tanto – racconta – Eravamo completamente isolati e dovevamo aspettare la domenica, giorno in cui ci recavamo in città, anche solo per fare una telefonata. Erano però gli anni della segregazione razziale, dove anche nel campo c'era una parte riservata ai bianchi e un'altra ai neri. Ricordo quando ad accompagnare le mie notti c'erano il suono dei tamburi e i fuochi accesi dai guardiani. Sempre in quell'anno ho trascorso 15 giorni nel deserto Ténéré, nel cuore del Sahara, un'esperienza davvero significativa. Finito quel periodo, mi è stato proposto di andare in Cina ma, richiamato all'ordine da mia figlia Martina, allora adolescente, ho deciso di tornare a Desenzano. Così ho chiesto il reintegro a scuola e ho fatto un anno a Salò alle serali per gli adulti, un'esperienza davvero molto stimolante. Insegnare a gente matura infatti ti permette di discutere, di confrontarti e ti sprona a fare sempre meglio. L'anno successivo sono stato trasferito all'Ipc di Desenzano dove sono rimasto per cinque anni fino alla pensione, questa volta definitiva».

La vita di uno storico e di un letterato

Nella sua vita Giovanni Stipi ha realizzato tante iniziative che hanno contribuito a rilanciare Desenzano sotto il profilo culturale, letterario e artistico. Già all'inizio degli anni Sessanta, ancora studente universitario, fonda insieme a Luigi Rossi il circolo "Galileo Galilei" che si propone di promuovere incontri e tavole rotonde su temi importanti. «Si tenevano nel teatro del collegio – ricorda Stipi – erano molto sentite dalla popolazione che partecipava con entusiasmo ad ogni incontro. La prima conferenza ha visto come relatore Paolo Grassi, direttore del Piccolo Teatro di Milano, che ha aderito con trasporto alla nostra iniziativa. Alla serata hanno partecipato tantissimi desenzanesi interessati a conoscere un personaggio così affermato in quegli anni nel panorama teatrale italiano e incuriositi da queste nostre iniziative culturali che, in quel periodo, non erano poi così diffuse. Negli anni abbiamo organizzato tanti incontri che venivano seguiti da moltissima gente. Il nostro obiettivo era quello di affrontare temi diversi, dall'attualità alla storia, dall'arte alla letteratura, ma mantenendo sempre una linea lontana dai partiti. Così, quando



Stipi ai tempi dell'Università

nostro obiettivo era quello di affrontare temi diversi, dall'attualità alla storia, dall'arte alla letteratura, ma mantenendo sempre una linea lontana dai partiti. Così, quando

dopo qualche anno il circolo è finito nelle mani del partito socialista, io ho deciso di tirarmene fuori». Ma Stipi non si ferma e il suo entusiasmo non si smorza. Così, all'inizio degli anni Settanta, partecipa ad un gruppo che dà vita alla biblioteca comunale. «La prima sede è stata in una stanza del Grattacielo in via Dal Molin – ricorda – abbiamo steso lo statuto e il Comune ha acquistato i primi volumi. Credo che la diffusione della cultura sia infatti una delle attività cardine della vita amministrativa di un paese».

Nel 1976 Giovanni Stipi, Simone Saglia, Mario Marcolini e Arturo Ri-ghetti intraprendono una nuova avventura con l'obiettivo di salvare il passato di Desenzano attraverso la ricerca storica. Nasce così l'associazione culturale Carlo Brusa, noto insegnante di storia al liceo Bagatta. Brusa è figlio di un giudice istruttore bresciano e di una contessa. Venuto da giovane a Desenzano si è innamorato del lago. Sposa una Baresani e, nel corso della propria vita, trascorre molte ore nell'archivio comunale di Desenzano. Lascia diversi



Stipi insieme alle sorelle



*Uno dei libri della collana
"Il grillo lucente"*

volumi di appunti e manoscritti sulla storia locale. Il primo volume pubblicato dall'omonima associazione è "Storia di un paese" dello stesso Simone Saglia, frutto di un lavoro certosino basato sullo spoglio dei giornali conservati alla biblioteca Queriniana di Brescia per ricostruire la storia di Desenzano nel pe-riodo del Fascismo, dagli inizi del Novecento e fino agli anni Quaranta. Ma questo è solo l'inizio. Stipi e il gruppo della Carlo Brusa pubblicano altri 17 volumi dedicati alla storia di Desenzano e ad alcuni dei suoi personaggi più illustri. A questi, si aggiungono altri due tomi importanti e due opere edite in formato speciale: "Il falco e la rosa" di Costanza Lunardi e "Rosso sulle colline" di Giancarlo Ganzerla.

Giovanni Stipi , in collaborazione con Maria Pia Bagnariol, cura anche un'altra elegante collana "Il grillo lucente" per la quale seleziona scritti di qualità: poesie, racconti e brevi saggi gravitanti talvolta intorno

al perno del lago. “La ritrosa”, “Rimbalzello”, “Kalidasa”, “Due desenzanesi a Parigi” sono alcuni dei titoli, 14 in tutto, che compongono la collana. «Il nostro divertimento è fare cose speciali con artisti speciali – dice Stipi – ci siamo però dovuti fermare perché purtroppo è maturata una certa disaffezione rispetto a questo tipo di progetti. In realtà i volumi sono stati apprezzati in tutta Italia e, in alcuni casi, sono anche stati adottati come libri di studio all’Università».

Determinante anche l’impegno di Stipi nella ricerca per la ricostruzione di Desenzano sotto il profilo artistico. All’inizio degli anni Novanta, insieme a Maria Pia Bagnariol, è promotore e curatore di due mostre allestite a Palazzo Todeschini dedicate al paesaggio gardesano nella pittura. Protagoniste le opere di pittori bresciani legati al Garda come Consadori, Verni, Bosio e artisti novecenteschi come Rina Soldo, Luis Tomasello, Franco Piavoli. «Nel nostro pic-colo, a livello di realtà locale, quelle due mostre sono state una grande impresa – spiega Stipi – siamo riusciti a far arrivare un’opera anche dal Louvre. L’allestimento della mostra ha visto un grande impegno del nostro gruppo dal punto di vista della ricerca che ci ha portato risultati inediti e straordinari. Nell’opera “La Crocifissione” di Giovanni Bellini, ad esempio, il paesaggio del-lo sfondo può essere di certo riferibile alla foce del Mincio a Peschiera del Garda».

Significativa la ricerca svolta da Stipi su Gian Battista Bosio. Indagando la storia di questo artista, Stipi racconta di aver conosciuto la vivacità culturale della Desenzano a cavallo tra Ottocento e Novecento. «La ricerca su Bosio mi è costata fatica e sacrificio ma la soddisfazione nel realizzarla è stata immensa. Sono convinto che Bosio sia il più elegante e delicato pittore bresciano del Novecento. Per scrivere la sua biografia ci ho messo sette anni tra ricerche e interviste. Sono andato sulle sue tracce, cercando cascina per cascina testimonianze della sua presenza con l’obiettivo di capire diversi aspetti della sua vita. Da questo lavoro sono riaffiorati luoghi noti, come villa



“Tassinara” dove un tempo si recavano Gabriele D’Annunzio e altri nomi illustri della cultura di quegli anni. Ma c’erano anche molti personaggi minori, storie curiose e interessanti da raccontare. Anche negli anni Novanta non c’erano molti soldi pubblici destinati ad iniziative culturali. Così ci siamo inventati una lotteria per raccogliere i fondi necessari a realizzare queste splendide mostre. Ne sono derivati due cataloghi, “Il paesaggio del Garda. Evoluzione di un mito” di cui vado molto fiero e che ancora oggi si possono trovare in diverse biblioteche d’Italia. Il titolo mi è stato suggerito da Roberto Montagnoli, fondatore della casa editrice “Grafo”

con cui abbiamo collaborato per anni». Curato da Stipi anche il catalogo dedicato a Luis Tomasello, pittore argentino ma di origini italiane. Il lavoro ha ricevuto i complimenti a Parigi di madame Claude Pompidou, nota filantropa e mecenate dell'arte moderna e contemporanea che con il marito e allora presidente George ha dato vita al noto centro d'arte parigino.

Giovanni Stipi è di certo uno dei protagonisti indiscussi della ricostruzione di Desenzano sotto il profilo storico, artistico e letterario. Senza il suo lavoro, la sua passione e la sua dedizione mancherebbe un capitolo importante della storia culturale del nostro paese. Ma c'è ancora molto da fare. «Desenzano è da secoli un paese di commercianti –dice Stipi – il paese è sempre stato al centro di un'ampia area di rapporti commerciali, uno snodo importante fin dai tempi della Repubblica Veneta. E le ragioni del commercio hanno in genere prevalso sempre su quelle della cultura».